

Complessi trentini e veneti in un solo ensemble di grande impatto

## La tradizione dell'allegria in una magica fusione sonora

*A Romagnano si sono festeggiati i primi due anni di vita di un progetto capace di stupire e coinvolgere. Un «patrimonio» da valorizzare*

di Carmine Ragozzino

Il rigore filologico. Nella fattispecie un'attenta filologia musicale che recupera e rilancia le « radici » popolari, attraverso note e strumenti che raccontano anche una società. Ma il rigore non esclude una serissima allegria. Un divertimento strumentale e canoro che si fa contagio in un battibaleno. E' sorprendentemente contagiosa la passione che invita alla scoperta (o alla riscoperta) delle tradizioni musicali di un'area alpina a scavalco tra Trentino e Veneto. Area che da qualche anno può guardare alle sue montagne, alla magia corroborante della sua natura, con l'orgoglio di sentirsi ufficialmente riconosciuta come parte del «patrimonio dell'umanità». Un concerto dell'Orchestra Popolare delle Dolomiti richiama contenuti che vanno oltre un gratificante spettacolo. La dimostrazione, la conferma, è venuta sabato da Romagnano, da dentro un teatro gioiellino che andrebbe sfruttato più di quanto non accada. Grazie al circolo Le Fontane - un sodalizio che con impegno anima la vita culturale del sobborgo - l'Orchestra Popolare delle Dolomiti ha riempito il palco con l'ardore di venti musicisti che sintetizzano in un amalgama affiatato le esperienze di alcuni gruppi di rodato esperienza di palco e di strada nelle loro rispettive zone di provenienza. Sono i trentini «Abies alba», i veneti «Al Tei», «Alessandro Tombesi ensemble», Bandabrian , Calicanto. E ancora la Compagnia del fil de fer (Trentino), i Mideando string quintet (Veneto), il Quartetto Neuma (Trentino) e Pasui (Alto Adige/Sudtirolo). E' una legione musicale per nulla straniera vista l'evidenza di scambi e ammirazioni reciproche che si sono sviluppati attraverso legami umani e artistici. Nel corso di due anni - (il concerto di Trento festeggiava il compleanno) - l'Orchestra popolare delle Dolomiti si è trasformata in un affollato «unicum». Un ensemble che riesce nel piccolo miracolo di «fondere» ispirazioni e competenze diverse, (trentine, padovane, vicentine, cadorine, altoatesine e perfino sarde), in un repertorio che tutto è meno che un assemblaggio. Insomma, se l'unione generalmente la fa forza, l'intuizione di unire forze artistiche collocate in aree geograficamente e culturalmente attigue ma comunque diverse dà corpo ad un progetto di impatto e respiro. Nel concerto si traduce in coinvolgimento. A Romagnano, così come nelle esibizioni sia al chiuso che - meglio - open air, l'Orchestra delle Dolomiti mette in «libertà da affollata session» il fascino e la suggestione di chitarre, mandolini, cormamuse, tamburi, violini, arpe, tastiere, organetti diatonici e tanti altri strumenti che sono storica e insieme attualissima espressione di una cultura genuinamente popolare. I musicisti alternano dolcezze ed esplosioni ritmiche, tra melodie e danze, valzer e canzoni, rimandi alle feste e alle sofferenze, alle gioie, agli amori e alle tristezze, all'emigrazione, alla guerra ma anche alla voglia di aggregazione che attorno ad un fisarmonica libera il senso di comunità. Senso che, per fortuna, ancora alberga nei paesi dell'area dolomitica non immolati al commercio. C'è lo studio, tanto studio, nel lavoro musicale proposto con pignola precisione dall'Orchestra. C'è il lavoro su manoscritti ritrovati nell'area cadorina alcuni anni fa : per chi s'occupa di tradizione musicale hanno l'effetto di un regalo uscito da una cornucopia di storia, ritmi, vitalità. L'Orchestra - l'ensemble degli ensemble - ha ricamato su quelle spurie vicende musicali tessuti sonori e canori multicolori. Il risultato è l'entusiasmo strumentale e vocale che dal palco invade ogni platea: invita al ballo, al battimani ritmico, a quella «partecipazione» alla quale chi assiste al concerto non può e non deve sfuggire. Ecco, l'entusiasmo. Dovessero leggere il Dna dell'Orchestra Popolare delle Dolomiti questo sarebbe l'elemento, il collante, più nitido. E' l'entusiasmo di musicisti che godono nel vedere moltiplicare il proprio «singolo» valore - (che non è certo secondario) - in una collaborazione singolare per numeri e per continuità. Non deve essere semplice organizzare prove, coordinare impegni di una mezza dozzina di gruppi. Ma ogni difficoltà probabilmente si supera in surplus quando si ha chiaro l'obiettivo, la «mission» di un progetto. E la missione dell'Orchestra Popolare è limpida: valorizzare, assieme ai

repertori, anche le terre che li hanno prodotti e custoditi resistendo alle omologazioni che si portano appresso la dispersione delle memorie, delle radici delle comunità. Perseguire questo obiettivo - così come fa l'Orchestra - scendendo subito a patti con la necessità di divertimento del pubblico è una garanzia d'efficacia. In concerto - tra un canto struggente e una danza travolgente - i componenti dell'Orchestra gigioneggiano con l'ironia e l'autoironia. Affidandosi a quel Mauro Odorizzi che in Trentino ha inventato gli Itinerari Folk coltivando instancabilmente un terreno favorevole alle note popolari ed etniche. E' un valore aggiunto di simpatia, coerente con il clima che l'Orchestra sa costruire. Sarebbe stato bello se a questa genuinità avessero guardato quei buontemponi in Provincia che per celebrare le Olimpiadi Invernali trentine con un «inno» improbabile hanno coperto di soldi il «copia - incolla» musicale di Goran Bregovic. Ma è andata così. E per «aprire gli occhi» su un patrimonio artistico che non «bluffa» c'è, volendo, ancora tempo.